

alfabeta

91

A Macallan
si arriva
per gradi.



(Papi, Vegetti, Ferraris, Rella, Rovatti) Su Ricoeur
Degrado Accademico (Vegetti, Alessio, Petronio)
Ricercatori & Co. (Vitarelli, Lacatena)
Luperini, Barilli, Del Ponte, Fadini, Manzoni,
Mangano, Marramao, Montuori, Illuminati



Supplemento: L'arte del fumetto
Aneschi, Ascari, Barbieri, Branzaglia, Calabrese,
Calligaro, Faeti, Frezza, Giovannoli, Serra
Immagini:

Baldazzini, Berthoud, Bertotti, Brolli, Burns, Codelo, Calligaro, Carpinteri, Fara, Giaccon, Josa Ghini, Giandelli, Grassilli, Igart, Jori, Liberatore, Mattioli, Mattotti, Muñoz-Sampayo, Paziienza, Scala, Scozzari, Tamburini

Aristotele
La «melancolia» dell'uomo di genio
 (Problema XXX.I)
 a cura di C. Angelino
 e E. Salvatorelli
 Genova, Il Melangolo, 1981
 pp. 53, lire 6.000

Raymond Klibansky,
Erwin Panofsky e Fritz Saxl Saturno e la melancolia
 Tr. di Renzo Fedi
 Torino, Einaudi, 1983*
 pp. 401, lire 60.000

Wolf Lepenies
Melancolia e società
 Tr. di Francesco Paolo Porzio
 Napoli, Guida, 1985
 pp. 243, lire 30.000

In questo crepuscolo del secolo, fra la delusione per la caduca di recenti speranze e l'incertezza di un futuro guardato con sempre maggiore diffidenza, sembra diffondersi un rinnovato interesse nei confronti della melancolia. Il celebre testo da cui una indagine su tale tema non può prescindere sono i saggi che alcuni fra i maggiori rappresentanti della scuola di Warburg hanno raccolto in *Saturno e la melancolia*. Al loro centro sta l'incisione di Dürer del 1514 intitolata *Melancolia I*. In essa l'artista ha riempito lo spazio di pensiero, creando una serie di rapporti figurativi e di significati filosofici ricchissimi, per capire la quale bisogna ripercorrere il concetto e l'immagine di «melancolia» fin dai loro sorgere mostrandoci come di essi l'incisione dureriana costituisca una *summa* e una svolta fondamentali. Con *μελαγχολία* si indicò uno dei quattro umori presenti nell'uomo (gli altri sono flegma, bile gialla, sangue). A essi si fece corrispondere tutta una serie di elementi del cosmo e del tempo, fino all'identificazione di quattro relativi temperamenti. Le equazioni furono: flegma-flemmatico, bile gialla-calcico, sangue-sanguigno, bile nera-melancolico. Attraverso una scala valutativa in cima si pose il temperamento sanguigno, al posto più basso quello melancolico caratterizzato da pochezza, avarizia, tristezza, follia... Ma nel IV secolo a C. avvenne una importante trasformazione «in seguito all'irrompere di due grandi influssi culturali: la nozione di follia che si ha nelle grandi tragedie e la nozione di furore affermata nella filosofia platonica» (Klibansky, p. 19). Finché col *Problema XXX.I* Aristotele, o chi per lui, non pose con chiarezza l'equazione melancolia-gemalità intellettuale. Dopo questa importantissima svolta la riflessione post-aristotelica tornò comunque a una visione meramente patologica, confermata e consacrata dalla medicina e dalla filosofia medioevale. Il sentimento e l'immagine della melancolia, inoltre, furono sempre in stretta relazione con il pianeta Saturno e la sua influenza. Tanto che l'infelice carattere e il triste destino del melancolico furono ascritti a questo pianeta. Tuttavia anche nei momenti di più negativo giudizio su Saturno fu presente (ad esempio in Agostino) l'intuizione «aristotelica» delle complementari grandi possibilità di prestigio ed eccezionalità a esso

connesse. Tale componente esplose nell'umanesimo rinascimentale nel quale la nuova *hominis dignitate* contrappose alla via *contemplativa sive monastica* la *rinovata vita speculativa sive studiosa*, ponendo quest'ultima sotto l'influsso di Saturno e in collegamento col carattere melancolico. Nacque così quella tensione fra sapere e intelligenza e rischio di autodistruzione che caratterizza la concezione moderna del genio. Fu un umanista neoplatonico come Marsilio Ficino a identificare «quella che Aristotele» aveva chiamato la melancolia degli uomini intellettualmente eccellenti con il «divino furore» di Platone» (Klibansky, p. 244). La enigmatica incisione di Dürer nasce da questo sostrato profondo, in essa una serie di elementi figurativi tradizionali sbocciati in una nuova ridefinizione, nella sintesi simbolica del *typus Academicus* con il *typus Geometricus*. In quella figura (che è Dürer e stesso) circondata a dagli strumenti e dai

«dico» o in una «prospettiva positiva orientata cosmologico-filosoficamente» (Lepenies, p. 13). Quest'ultima ha il suo testo fondativo nello scritto aristotelico cui si è accennato. Questo frammento (di recente tradotto in un volumetto assai ben curato) più probabilmente pseudoaristotelico nasce comunque in un ambito intellettuale peripatetico. La sua maggiore novità consiste nel liberare il modello melancolico dalla precedente generale impostazione morale-patologica. L'indagine si muove su un doppio e complementare livello: Quello della osservazione fisiologica e quello della speculazione etica e psicologica. Il termine chiave *μελαγχολία* — infatti — possiede una vasta valenza semantica e qui viene gustatamente tradotto sia con «atrabillare» sia con «melancolico». Fisiologicamente, la distinzione centrale è quella fra caldo e freddo, fra riscaldamento e raffreddamento. I soggetti intellettualmente versati

zione aristotelica un precorrimiento storico del concetto heideggeriano di angoscia come *Stimmung* dell'esistenza scientifica». Aristotele, p. 44, nota 2). A proposito di tale connessione Lepenies sostiene che il tramonto del legame astrologico, e dunque obbligliante, fra Saturno e il carattere melancolico ha significato per quest'ultimo una nuova dignità con l'acquisizione di una arbitrarietà ormai legata alla sola persona dell'individuo geniale. Anche con questo si spiega come nel Settecento e nell'Ottocento la figura del melancolico abbia avuto tanta diffusione e legittimazione a livello sia sociale che estetico.

La ricognizione storica di Lepenies comincia comunque da un'età più lontana e precisamente dal fallimento della Francia francese. Da esso congegni quello che Elias ha chiamato «melancolico monarchico», nel quale l'innibizione dell'impulso al-

Flaubert a Musil. Una delle linee di ricerca più feconde del libro di Lepenies riguarda i rapporti fra melancolia e utopia, anzi è proprio da questo che l'autore parte. Il primo grande indagatore moderno della melancolia, Robert Burton (*Anatomy of Melancholy*, 1621; cfr. la traduzione italiana di Giovanni Franci dell'edizione a cura di Jean Starobinski, Venezia, Marsilio, 1983) e il sociologo Robert K. Merton (*Social Structure and Social Structure*, 1964) concordano secondo Lepenies nel vedere la melancolia come espressione di disordine individuale e sociale e dunque nel caratterizzare l'ordine come «utopia anti-melancolica» (p. 32). Elemento unificante delle utopie è il raggiungimento di una azione e una pianificazione totali che rendano impossibile il presentarsi di tali disordine. Ma proprio in questo ogni utopia mostra la propria natura melancolica sia come inibizione all'azione in un mondo tutto ordinato



Antonio Fara, La vita delle ombre, in «Orient Express», n. 16, novembre 1983

segni del sapere e tuttavia così intensamente perduta nella contemplazione di un doloroso pensiero vi è il senso più vero della insuperabile ingenuità nella quale il pensatore si sente alla fine comunque avvolto. «Poiché c'è falsità del nostro sapere, e l'oscurità è così saldamente radicata in noi che perfino il nostro cercare a tentoni fallisce», così scrisse Dürer, a suggerirci lo sfondo inquieto e tragico da cui sgorga la razionalità del arte, della politica. In questa concezione vi è una profonda integrazione fra i vari aspetti dell'unica natura umana: una integrità psicosomatica lontana dal dualismo etico e fisico che pure gli Platonista aveva introdotto e che riceverà consacrazione dalla dottrina cristiana. Per *Problema XXX.I*, l'uomo è anche una macchina soggetta a precise leggi cinetiche e organiche indagabili con rigorose metodologie. La dinamica fra lo «spirito» e la «materia» è univocamente scandita su fasti diverse e costitutive integralmente. Affermando che «i «melancolici» sono persone eccezionali non per malattia ma per natura» (p. 27) lo scritto aristotelico sottolinea il legame fra eccesso di umore nero e attitudine alla ricerca concettuale e all'espressione artistica (tanto che W. Slasi intravede «nella no-

l'azione effettiva ha prodotto — La Rochefoucauld ne è un caso esemplare — i presupposti per il diffondersi della *Stimmung* melancolica: «l'ipertrofia coatta della sfera della riflessione, esclusione dal reale esercizio del potere e la conseguente spinta alla giustificazione della propria situazione producono pessimismo, melancolia, ipocondria» (p. 82). Tuttavia il melancolico del XVII secolo rimase in ogni caso uomo di mondo e perciò, nonostante la lontananza dalla corte, parte integrante del sistema. Il suo progressivo isolamento in una sfera estetico-letteraria inizia con il Settecento, nel quale «la melancolia borghese rappresenta un modo della perdita del mondo che si differenzia notevolmente da quello della nobiltà melancolica. Questa aveva perduto un mondo, l'altra rinunciato a uno che non aveva ancora posseduto» (p. 178). Di conseguenza divenne maggiore la spinta all'intriorità, al sentimento, al distacco dall'agire che caratterizzano in maniera esemplare la figura del Werther goethiano. Col capitalismo la borghesia ha infine abbandonato l'atteggiamento melancolico, risolvendolo nella concezione dell'economico e conservandone memoria mediante il romanzo europeo da

e pacificato sia in nella forma dell'occultamento della melancolia nell'utopia finalmente raggiunta. Allora la dimensione melancolica del presente, cui si si accennava all'inizio, non contrastava con quanto su queste stesse pagine è stato scritto a proposito del fatto che «non è più di moda, oggi, la *humana conditio*» (Cfr. A. Folin, *Un sentimento inattuale* in «Alfabeta», n. 69, febbraio 1985). Infatti la vera melancolia del nostro tempo consiste nel fatto che la società totalmente pianificata, all'Ovest come all'Est, mira, senza però pienamente riuscirci, a rendere impossibili tanto la melancolia del singolo quanto i motivi che potrebbero portarlo alla noia» (Lepenies, p. 168). Il proliferare degli strumenti che tentano di riempire il tempo libero si trasforma nell'oppressione dello svago ovunque, nel moltiplicarsi superficiale dell'informazione a Occidente, o nel suo monocorde e ligo ottimismo (atopico) a Oriente. Siamo ben lontani in ogni caso dalla melancolia dureriana come lucida e disincantata coscienza che la nostra ignoranza delle cose rimane, per quanto ampiamente si estenda la nostra conoscenza, ininterpassabile. Ciò che costituisce la vera — sottrica — melancolia dell'uomo di genio.